

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

2ª Domenica di Quaresima (13 marzo 2022)

Introduzione alle letture: *Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36*

In ogni seconda domenica di Quaresima ci è proposto l'episodio evangelico della trasfigurazione di Gesù: quest'anno ascoltiamo il racconto secondo Luca. Nella prima lettura il tempo di Quaresima ci fa ripercorrere le tappe della storia della salvezza e ogni seconda domenica ci presenta la figura di Abramo: quest'anno il testo è quello della alleanza che Dio ha stipulato con Abramo, promettendogli il dono della terra. Con il Salmo 26 riconosciamo che il Signore è la nostra luce e la nostra salvezza e affermiamo la nostra certezza di contemplare la bontà del Signore nella terra di viventi. Nella seconda lettura, infine, l'apostolo presenta la grande promessa di Dio che trasfigurerà il nostro misero corpo per renderlo simile al corpo glorioso di Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Digiuniamo da sguardi maligni e volgari

Sul monte i discepoli videro la gloria di Gesù, contemplarono con i loro occhi la figura divina del loro Maestro. Lo conoscevano bene come uomo, in quella occasione straordinaria lo videro nella forma divina e rimasero abbagliati. Non compresero bene quello che stavano vivendo, ma ne ebbero un grande incoraggiamento per affrontare il dramma della morte stessa di Gesù.

Nella luce della trasfigurazione chiediamo al Signore che purifichi i nostri occhi, che pulisca il nostro sguardo, perché possiamo contemplare il suo volto e riconoscerlo presente nella nostra vita, per poter vedere dove stiamo andando e avere ben chiara la meta della nostra esistenza, che è l'incontro con la sua persona.

In questo tempo di Quaresima la liturgia e la saggezza della Chiesa ci invitano al digiuno, alla penitenza e all'astensione da ciò che è male. Perciò in queste settimane penitenziali vi suggerisco qualche modo alternativo di digiuno, che non consiste soltanto nel non mangiare alimenti, ma nel purificare tutti i sensi.

Domenica scorsa parlavo della lingua e del digiuno dalle parole maligne e vanitose. Oggi concentriamo la nostra attenzione sugli occhi: è importante anche il digiuno degli occhi. Togliamo cioè ogni sguardo maligno ... come ci sono le parole cattive ci sono anche gli sguardi cattivi. È attraverso gli occhi che noi percepiamo gli altri ed è proprio attraverso il nostro sguardo che criticiamo, giudichiamo, disprezziamo. Sono gli occhi che introducono nella nostra persona atteggiamenti di invidia e di gelosia. È l'occhio cattivo che guarda l'altro con invidia, con gelosia, con astio. Impegniamoci dunque a curare i nostri sguardi, a digiunare dallo sguardo cattivo, dall'atteggiamento maligno che guarda l'altro per valutarlo e per disprezzarlo.

Abbiamo bisogno di pulire la nostra anima, di purificare interiormente il nostro spirito. Abbiamo bisogno di pulire la lingua da ogni tipo di parola cattiva, abbiamo bisogno di pulire i nostri occhi da tutti gli sguardi cattivi. Ci sono tante cose che non devono essere guardate e che eppure attirano maliziosamente lo sguardo. Pensate al mondo del computer, a tutto ciò che viene pubblicato online: ci sono moltissime cose buone, belle, utili, edificanti ... purtroppo ce ne sono anche molte negative, dannose, scabrose, volgari, capaci di distruggere la coscienza. Sono gli occhi che godono di queste immagini negative. Lo sguardo volgare, rivolto a queste figure, porta dentro il cuore l'amarezza, il vuoto, la delusione. Sembra che sia qualcosa di superficiale, usato come passatempo momentaneo, e invece lo sguardo di spettacoli scabrosi lascia un segno negativo nel cuore e nella mente. In alcuni casi, addirittura, provoca dipendenza, con grave amarezza e un conseguente disprezzo della vita.

Attraverso gli occhi entra dentro di noi il bello e il brutto. Da una finestra aperta entra tutto quello che c'è fuori: entrano i profumi della primavera, entrano anche le puzze dell'inquinamento. Bisogna stare attenti a non lasciare aperto il nostro spirito a ciò che inquina l'anima ... e gli occhi sono la porta del nostro cuore. Digiuniamo, cioè vigiliamo sui nostri occhi. Come abbiamo bisogno di silenzio per non sentire troppe parole, così abbiamo bisogno anche di calmare gli occhi. Non c'è bisogno di vedere sempre qualcosa di nuovo, proprio come passatempo. C'è bisogno di contemplare ciò che è bello, soffermarci sulle cose buone, imparare ad avere uno sguardo benevolo.

Proviamo a fare attenzione al modo con cui guardiamo agli altri, perché tutto parte da lì: è lo sguardo rivolto all'altro che mi porta a volergli bene o a trattarlo male. Vigiliamo sui nostri occhi, digiuniamo dagli sguardi maligni, dal guardare le cose negative. Impariamo a riconoscere le nostre occhiate cariche di invidia, e curiamo gli sguardi invidiosi! Impariamo a riconoscere i nostri sguardi carichi di gelosia, curiamoli! È un digiuno importante che purifica interiormente la nostra persona e ci rende capaci di godere la visione di Dio. Cerchiamo il suo volto: anche noi saliamo sul monte con Gesù per guardare a Lui, per rivolgere a Lui i nostri occhi, chiedendo che li purifichi; e impegniamoci a non sporcarli con tutto ciò che è male.

Omelia 2: La preghiera è desiderio di vedere il volto del Signore

«Gesù salì sul monte a pregare». Dopo il deserto, la montagna: un altro ambiente in cui Gesù si ritira per un momento di preghiera. Nel deserto aveva scelto il suo stile messianico, ora sul monte aiuta i discepoli a scegliere anch'essi lo stesso suo stile.

Gesù sale sul monte a pregare e i discepoli lo accompagnano e «mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto». La trasfigurazione del Signore è inserita dall'evangelista Luca in un momento di preghiera. Questo ci insegna a comprendere la nostra preghiera come un evento quotidiano di trasformazione – mentre Gesù prega il suo volto cambia d'aspetto – che deve diventare vero anche per noi. Quando prego veramente, il mio volto cambia d'aspetto; avviene una trasformazione nella persona che prega, se è una autentica preghiera. Perciò la Quaresima è una scuola di preghiera e vogliamo in questo tempo santo impegnarci a migliorare la nostra preghiera, non accontentandoci di ripetere delle formule a memoria, ma cercando il volto del Signore.

La preghiera è desiderio: è desiderio di incontrare una persona, è il desiderio di vedere il suo volto. È proprio quello che il Signore ha detto a ciascuno di noi e ha messo dentro di noi questo anelito: «Cercate il mio volto». Ognuno di noi, avendo cominciato a conoscere il Signore, ripete: «*Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non lasciarmi, fatti vedere da me*». Sapete che cosa voglia dire il volto di una persona amata, guardare la faccia di qualcuno a cui vogliamo bene. È un modo per essere uniti a quella persona.

Pensate al ruolo che da sempre hanno le raffigurazioni, i quadri e, nell'epoca moderna, le fotografie. Perché abbiamo le fotografie dei nostri cari in casa, in vari porta-foto, magari anche nel portafoglio o nei quadri? Perché amiamo le immagini delle persone care? Perché quei volti ci richiamano una storia, una relazione e guardare un volto risveglia il legame con quelle persone, siano ancora viventi su questa terra o siano già nell'eternità di Dio. Ogni volto ricorda una storia, genera affetto e rinnova un legame.

Pregare vuol dire *contemplare il volto di Cristo*. È molto importante nella preghiera avere un volto da guardare, una immagine sacra che ci è particolarmente cara. In particolare il volto del Signore Gesù Cristo, perché la preghiera è un dialogo; e la nostra persona ha bisogno concretamente di un riferimento. Gli occhi vanno da qualche parte, guardano! Non si può guardare il vuoto o mentre si prega guardare il soprammobile che è storto e la polvere che c'è da togliere ... inevitabilmente uno è distratto! ... Evidentemente ti sta più a cuore l'ordine della casa e la polvere da togliere che non il volto del Signore ... Quindi non serve ripetere tante volte le parole, se il cuore non desidera! È tempo perso. Difatti molte volte – dovete ammetterlo – dopo avere pregato, siamo quello che eravamo prima, non è successo niente, tempo perso, fatica sprecata ... perché manca il desiderio, perché manca la relazione, perché non c'è autentico

affetto verso il Signore, non c'è la ricerca della sua luce, ma semplicemente lo sfogo delle nostre abitudini. Quando abbiamo detto tanto di noi, siamo vuoti. La preghiera invece è lasciarsi illuminare, è cercare quel volto perché luminoso, perché può irradiare su di noi la sua luce.

Sul monte Gesù illumina i discepoli perché abbiano il coraggio di affrontare il dramma della croce, perché abbiano la forza di vivere situazioni difficili. Sul monte Mosè aveva incontrato il Signore e quando scese dal monte aveva la pelle luminosa. Gli israeliti non riuscivano a fissare lo sguardo sul volto di Mosè tanto era ruggente. Chi guarda il Signore e si lascia illuminare diventa radioso. «Guardate al Signore e sarete ruggenti» (Sal 33,6), guardate la luce e diventerete luminosi! Cercate il suo volto e riceverete quella luce che riempie, che trasforma, che soddisfa, che dà forza, che rende capaci di fare quello che da soli non riusciamo a fare.

Mentre preghiamo il nostro volto cambia d'aspetto ... vuol dire che il nostro umore cambia. Quando siete arrabbiati, perché vi hanno trattato male, vi hanno offeso, perché è successo qualche cosa che vi ha irritato, pregate, cercate il volto del Signore, desiderate la sua luce e vi accorgerete che, finita la preghiera, non siete più arrabbiati, quello che era successo è passato, è diventato insignificante. Così quando avete paura, quando siete preoccupati, in qualunque situazione, se pregate cercando il volto del Signore ed entrate in comunione con Lui, le cose cambiano. Se incontro il Signore non sono più come prima, è avvenuto qualcosa, sono stato trasformato, non sono io l'artefice, perché è Lui che mi ha illuminato e il mio volto è cambiato.

Cerchiamo il Signore con tutto il nostro desiderio e chiediamogli con affetto che cambi l'aspetto del nostro volto.

Omelia 3: La carestia è la condizione di chi ha voltato le spalle a Dio

I discepoli fanno fatica a credere a Gesù, che ha appena annunciato loro la sua dolorosa fine a Gerusalemme. Questa prospettiva ai discepoli non piace, hanno paura di quello che sta per succedere e non si fidano di Gesù.

Capita anche a noi. Diciamo di essere suoi discepoli, che vogliono imparare da Lui, che lo vogliono seguire, però facciamo grande fatica ad accogliere la sua Parola, a seguire le sue indicazioni. Rischiamo spesso di voltargli le spalle e fare di testa nostra come figli prodighi che abbandonano il Padre e vanno per la loro strada. Sul monte Gesù mostra ai discepoli di allora e a noi, discepoli di oggi, il suo volto divino e la voce del Padre ci dice: "Ha ragione lui! Lui gode tutta la mia stima, *ascoltatelo!*"; ma noi abbiamo difficoltà ad ascoltarlo. Molte persone hanno difficoltà ad ascoltare la voce di Dio.

In questa Quaresima vogliamo riprendere come filo conduttore della nostra riflessione spirituale la parabola del figlio prodigo, che leggeremo nella quarta domenica, per meditarla nelle sue parti fondamentali e applicarla a noi. Ognuno di noi infatti è quel figlio scappato di casa, che si è mangiato il patrimonio vivendo da dissoluto.

Quando ebbe speso tutto sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla (Lc 15,14-16).

È la condizione dell'umanità lontana da Dio. Quando uno si allontana dal Signore perde la somiglianza con Lui, va in un paese lontano e perde l'amicizia con Dio, perde la dignità di figlio; ma, finché le cose vanno bene, continua ad avere l'impressione che tutto sia normale.

Quante persone nel nostro ambiente cristiano si sono allontanate da Dio! Dopo avere ricevuto i sacramenti nella fase dell'infanzia, la grande maggioranza delle persone si è fatta lontana, senza rendersene conto, senza una vera motivazione, per poco interesse, per pigrizia, perché avevano altre cose da fare. Si perde il giro, si perde la strada della vita religiosa e ci si allontana da Dio. C'è da studiare, c'è da lavorare, c'è da costruire la famiglia, da mettere su la casa, ci sono i figli piccoli, c'è il lavoro, ci sono tante altre cose ... e Dio è lontano, sempre più lontano, e si perde il contatto con Lui. Moltissime persone hanno perso questo contratto. Sono in questa regione della dissomiglianza ... e lì c'è la carestia. La lontananza da Dio porta alla mancanza di ciò che conta.

Quel figlio scappato di casa comincia a trovarsi nel bisogno, sente che gli manca qualcosa, ha fame. È una fame profonda che talvolta sentiamo nella nostra vita: non è fame di cibo o di divertimento; è una fame di senso, di pienezza della vita. Capita – purtroppo o per fortuna – che nella vita ci siano dei momenti di crisi, quando cioè crollano le situazioni normali. Allora ci si accorge di avere bisogno, che quello che abbiamo non basta. Quando subentra una malattia, una crisi affettiva, un problema lavorativo o qualche cosa di ancora più grande, ci si accorge che la nostra realtà terrena non basta, non sazia e non soddisfa: ci vuole qualcosa di più.

Quel figlio scappato di casa, quando si trova nel bisogno, va a servizio di un padrone di porci che lo manda a pascolare maiali. È una immagine di degradazione: per un israelita doveva essere la situazione peggiore che potesse capitare. Il figlio – che era proprietario – è diventato un servo ... al servizio dei maiali. È una immagine forte, per dirci come nella nostra umanità, allontanandoci da Dio, possiamo cadere in basso! Chi rifiuta Dio come padre finisce di mettersi al servizio di patroni umani, che lo sfruttano e lo schiacciano fino a fargli desiderare le carrube, il cibo dei maiali. Basta mangiare qualcosa, basta riempire la voglia insoddisfatta, si desiderano anche le cose più brutte, ci si attacca a piaceri banali, a meschine soddisfazioni, perché non c'è più nient'altro! Segno tragico di una vita vuota, di una coscienza lontana da Dio.

«Nessuno gli dava nulla». Guardiamo in faccia questa situazione tremenda: è la carestia esistenziale delle persone lontane da Dio. Ti mandano a servire maiali e non ti danno nulla. Questo è ciò che fa il mondo nei nostri confronti! Non illudiamoci dunque di trovare altre strade: arriva il momento in cui tutte le vie del divertimento, delle soddisfazioni, degli interessi umani lasciano il vuoto e non danno nulla. La crisi è una strada che può permetterci di recuperare il Signore: infatti, finché le cose vanno normalmente uno ha l'impressione di fare a meno di Dio, invece quando subentra la crisi, ci si accorge che da soli non facciamo più niente e nessun altro ci dà nulla. Abbiamo bisogno di Lui, abbiamo bisogno di ritornar a casa. Per questo diventa determinare la crisi, perché ci fa capire che senza il Signore non valiamo niente.

Ho trovato in Catalogna una meridiana con una scritta molto interessante. Sapete che la meridiana è un antico strumento che serve per indicare le ore del giorno grazie all'ombra prodotta dal sole, ma se non c'è il sole non funziona. In quella scritta la meridiana si rivolge a chiunque la guarda e gli dice: “Io senza sole e tu senza fede, non valiamo niente (*Jo sense sol i tu sense fe no valem res*)”.